

Dopo i libici, allontanati dall'Italia altri sei arabi

Dal nostro inviato PERUGIA - Che effetto fa alzarsi una mattina e leggere sulle prime pagine dei giornali che la propria città è stata scelta dal terrorismo internazionale come base del suo attacco all'Italia?

Perché Perugia può essere la «base» del terrorismo straniero

La città non intende rinunciare al ruolo culturale dell'università e alla convivenza con gli studenti di altra nazionalità

PERUGIA - Dopo l'espulsione di sei libici di alcuni mesi fa ora sono stati allontanati da Perugia altri sei giovani stranieri. Sono due libanesi e quattro palestinesi. Durante una perquisizione la polizia (Diges e agenti dell'Ufficio stranieri) ha ritrovato nella loro casa, un vecchio cascinale ristrutturato a Pian di Massiano, alla periferia della città, una decina di opuscoli con istruzioni per l'uso di bazooka, lanciastipiti, pistole.

Per tutti è stato deciso l'allontanamento dal centro storico. Con un rapporto di uno studente straniero su 10 abitanti è superfluo ogni considerazione sull'importanza anche economica dell'Ateneo.

La Gallenga c'è ed è bene che ci sia, non c'è un solo pensiero di buon senso che pensi il contrario. Anche la preoccupazione che le rivelazioni del giudice Imposimato («Il terrorismo internazionale fa capo all'università per stranieri») possano in qualche modo diffondere il seme della diffidenza, è forse eccessiva. La gente lo sa che la Gallenga è una cosa e gli agenti dei servizi segreti stranieri che si mascherano di studenti sono un'altra.

I perugini hanno imparato a vivere con i loro ospiti e considerano la Gallenga, l'università, per stranieri, una specie di grossa fabbrica del

per «motivi di ordine pubblico». Tre dei sei espulsi sono studenti iscritti all'Università per stranieri di Perugia, una frequentava invece i corsi dell'Ateneo di Firenze mentre altri due provenivano da Trieste.

Ecco i loro nomi: El Bohaisi Saïed, 19 anni, Sajed Mohd Fahad Ibrahim Abdel, 27 anni e passaporto giordano, Awada Hussein, 26 anni, libanese, Wahadun Fahman Ibrahim Mustafa, 27 anni, Ajoub Ibrahim Mohamad, 22 anni, libanese, Alzaghal Marwan Jawawt Jussein, 27 anni, passaporto giordano.

«Numeri chiusi» o provvedimenti amministrativi per tenere lontani gli stranieri da Perugia probabilmente farebbero solo danni e creerebbero tensioni. Il problema è un altro e chiama di retto nome il terrorismo internazionale. E' vero che con passaporti falsi riuscì ad attraversare le frontiere di mezza Europa, ma questa è una cosa; il fatto che il terrorismo internazionale sia penetrato anche in Italia e si sia tran-

quillamente iscritto come un normale studente all'Università di Perugia, è un'altra faccenda. L'Ateneo di Perugia è un'istituzione di alto livello culturale e di alto livello didattico, sa e sa di filtrare i giovani non sulla base di valutazioni didattiche, sarebbe velleitario. «Non è il nostro compito» rispondono senza mezzi termini, nelle stanze affrescate di Palazzo Gallenga.

Probabilmente il peso di questa massa di studenti comincia a diventare eccessivo, ma non sono i provvedimenti amministrativi a risolvere il problema. Quello che si può fare è di migliorare la qualità dell'istruzione. E' un compito che non può essere delegato a un altro ufficio. L'obiettivo è quello di stabilire con precisione a quali tipi di studenti stranieri si può e si non può accettare. L'obiettivo è quello di stabilire con precisione a quali tipi di studenti stranieri si può e si non può accettare.

quillamente iscritto come un normale studente all'Università di Perugia, è un'altra faccenda. L'Ateneo di Perugia è un'istituzione di alto livello culturale e di alto livello didattico, sa e sa di filtrare i giovani non sulla base di valutazioni didattiche, sarebbe velleitario.

«Numeri chiusi» o provvedimenti amministrativi per tenere lontani gli stranieri da Perugia probabilmente farebbero solo danni e creerebbero tensioni. Il problema è un altro e chiama di retto nome il terrorismo internazionale. E' vero che con passaporti falsi riuscì ad attraversare le frontiere di mezza Europa, ma questa è una cosa; il fatto che il terrorismo internazionale sia penetrato anche in Italia e si sia tran-

«Numeri chiusi» o provvedimenti amministrativi per tenere lontani gli stranieri da Perugia probabilmente farebbero solo danni e creerebbero tensioni. Il problema è un altro e chiama di retto nome il terrorismo internazionale. E' vero che con passaporti falsi riuscì ad attraversare le frontiere di mezza Europa, ma questa è una cosa; il fatto che il terrorismo internazionale sia penetrato anche in Italia e si sia tran-

Daniele Martini

Il processo a Bergamo contro terroristi di Prima Linea

Caso Calabresi: «pentito» accusa il prof. Gavazzeni

Secondo Martinelli è il basista dell'assassinio del commissario milanese - Le affermazioni di Sandalo e Barbone - Come funzionava il servizio d'ordine di Lotta Continua

BERGAMO - «Gavazzeni era il basista dell'omicidio Calabresi». Questa perentoria dichiarazione - che chiama pesantemente in causa il professore bergamasco già coinvolto nell'inchiesta del 21 dicembre - è stata fatta ieri, durante il terzo giorno della sua deposizione, da Sergio Martinelli, piellino pentito, impegnato a ricostruire il ruolo di Corte in base ai generi del partito armato a Bergamo.

Un clamoroso «l'accuse»? Non proprio, almeno per il momento. Martinelli ha infatti subito precisato di parlare di un «pentito», non di un «pentito», ma per aver appreso la cosa da Maurizio Lombino, altro piellino, al quale si deve, tra l'altro, anche la rivelazione. «Infondata secondo il PM Vella - sul fronte di viale dell'Industria socialista Martelli alla rivista Metropol. Né è stato possibile, durante la deposizione di ieri, approfondire ulteriormente l'argomento, essendo l'inchiesta sull'omicidio Calabresi ancora in corso a Milano e, dunque, coperta da segreto istruttorio.

Pare, in ogni caso, che dichiarazioni in qualche modo convergenti con quella di Martinelli siano state fatte a magistrati di varie città anche prima di ieri. Il primo a farlo è stato Carlo Cattin, Barbone e Viscardi. Si vedrà. Francesco Gavazzeni, ad ogni buon conto, si trova in libertà provvisoria dal febbraio dell'80. Professore universitario a Bergamo, figlio di un notaio, è stato arrestato il 21 dicembre del '79, in seguito alle deposizioni di Carlo Fiorini, il quale lo aveva accusato d'aver finanziato il FARO (Formazioni armate di resistenza opera-



VERONA - Un carabiniere controlla una via cittadina

Contatti tra i familiari e i rapitori di Dozier?

VERONA - Sono davvero in corso contatti fra i brigatisti che 34 giorni fa hanno rapito il generale James Dozier ed i familiari dell'ufficiale americano? Due notizie, finalmente ufficiali, lo fanno ritenere perlomeno possibile. La prima: la signora Judith Dozier, partita improvvisamente da Verona il 14 scorso per recarsi a Napoli, se n'è effettivamente andata anche di lì, ed ora trova all'estero. Questi spostamenti per l'Europa non sembrano certo accreditare l'idea che questa famiglia stia in attesa rassegnata. La seconda notizia: i brigatisti, al momento del sequestro, hanno portato con sé l'agenda personale di Dozier, nella quale sono indicati nomi, indirizzi e recapiti telefonici della sua rete di amicizie e conoscenze, evidentemente sparse un po' ovunque, soprattutto fuori d'Italia. Non è azzardato prevedere che i contatti, se vi sono, siano avvenuti appunto con l'utilizzazione di qualche recapito, probabilmente all'estero, tratto dall'agenda del generale.

Alle autorità italiane peraltro non risulta che vi siano rapporti o trattative in corso. Ma non escludono la possibilità che i terroristi si tengano in contatto con la signora Judith nei suoi spostamenti. Queste notizie sono state fornite martedì mattina dal PM Guido Papalia, che guida l'inchiesta. Il magistrato, in un incontro con la stampa, ha anche fatto piazza pulita di parecchie voci circolate negli ultimi giorni. «E' stato giudicato l'impostato rite che il generale sarà ucciso, il Pentagono pensa che forse è già morto. E lei? Non ho nessun motivo per ritenere che il generale non sia vivo.

Le risultano contatti fra la famiglia e le Br? «No». Però la signora non è più a Napoli. «No, è all'estero».

Lei può mettersi in contatto, se occorre? «Certamente, attraverso i carabinieri».

Cosa pensa delle dichiarazioni del brigatista Amico, il quale ieri ha detto che il generale è vivo e viene trattato bene dalle Br? «Dovremmo valutarla, e capire perché l'ha fatto. Quando lo hanno arrestato non mi pare che risultassero legami evidenti fra lui e i rapitori. Ma è in prigione dal 21 dicembre, lo sapete anche voi quante notizie circolano nelle prigioni».

E come giudica il documento sequestrato a Franca Musi (quello in cui le Br «movimentiste» e Senzani criticano il sequestro Dozier)? «E' stato acquisito agli atti di questa inchiesta».

E' vero che i brigatisti identificati sono diventati sei? «No, sono sempre due, anche se ci sono altre persone sospettate».

Sono gli stessi che hanno rapito e ucciso l'ingegner Taliercio? «Tra i due sequestrati ci sono tante analogie. Però l'istruttoria Taliercio è ancora contro ignota».

Ha contatti con altri uffici? «Sì, coi colleghi di Torino per informazioni generali, con quelli di Venezia e Roma per notizie specifiche».

Stato orientando le indagini nel Veneto, in Italia o all'estero? «Per ora principalmente qui, nel Veneto».

Michele Sartori

Le contrastanti versioni all'Inquirente sull'affare Eni-Petromin

Forse a confronto Mazzanti e Di Donna

L'ex presidente, riascoltato ieri, ha fermamente negato l'esistenza di fondi «neri» per pagare l'intermediazione, circostanza sostenuta, invece, dall'attuale vicepresidente - Nuovamente sentito anche Carlo Sarchi

ROMA - L'ex presidente dell'Eni, Giorgio Mazzanti, nell'occhio del ciclone per la questione della maxi-tangente da pagare nel '79 per l'accordo con la Petromin - è ieri ricomparso dinanzi all'Inquirente. Stavolta vi è rimasto poco, il tempo di leggere una dichiarazione, già preannunciata nei giorni scorsi. Lo ha seguito poco dopo il dottor Sarchi, direttore dell'Eni per l'estero, per una lieve precisazione. L'Inquirente si è limitata ad ascoltarli; nei prossimi giorni prenderà le sue determinazioni, non escluso, fra queste, un confronto tra Mazzanti e l'attuale presidente dell'ente, Leonardo Di Donna.

La questione del fondo da cui ricavare l'enorme somma (120 miliardi) per pagare la maxi-tangente; e ciò allo scopo di smentire le dichiarazioni che aveva reso alla commissione la sera prima Leonardo Di Donna. Questi aveva sostenuto che nell'affare Eni-Petromin non vi sarebbe stata mediazione straniera per facilitare l'affare, bensì solo il pagamento di un sovrapprezzo, aveva aggiunto che Mazzanti era orientato a reperire la somma da fondi «neri», e che solo la sua resistenza aveva portato l'ex presidente a considerare l'ipotesi di imputare l'esborso di normale bilancio ed a passare quindi attraverso le vie ministeriali per il trasferimento dei 120 miliardi all'estero.

Mazzanti ha insistito nella sua tesi: il 25 maggio 1979 fu dato ad approvare il piano Parviz Mina di adoperarsi per dare impulso alla conclusione della trattativa con la parte saudita; a surrogare la sua dichiarazione Mazzanti (che la scorsa settimana era stato ammonito per reticenza) ha consegnato ai commissari dell'Inquirente una serie di documenti riservati. Il suo discorso, nel complesso, è apparso essere meno sicuro sulla mediazione, ma piuttosto puntato sulla esigenza di trovare comunque la via più accorta per accelerare l'esito della trattativa con l'Arabia Saudita.

Mazzanti ha poi negato risolutamente la tanto larvata accusa di Di Donna di aver tentato di rimpatriare a fondi «neri» per pagare la intermediazione o il sovrapprezzo. Come si vede le posizioni di Mazzanti e Di Donna sono diametralmente opposte. Di Donna oltre tutto avrebbe accettato di essere fatto oggetto di pressioni di Gelli se l'operazione non fosse stata intralciata. Sicché è da prevedere che gli inquirenti, la prossima settimana, decideranno un confronto tra i due manager dell'ente petrolifero. Quanto a Carlo Sarchi, la sua precisazione si riassume essenzialmente in una affermazione: Parviz Mina, l'esperto petrolifero iraniano presunto mediatore dell'affare, è tuttora legato al mondo del petrolio e tratta affari di grande importanza. Per questa ragione - ha detto Sarchi - Mina non vuol dare a vedere che la attività di consulenza scalfina nella mediazione.

Paolo Perrotta, un anziano funzionario, fu aggredito da sconosciuti a Frattamaggiore

Gli diedero fuoco nell'ufficio Invalidi Muore a Napoli dopo 10 giorni di agonia

Un agguato della camorra? - La commissione non si riuniva da più di un anno, dodicimila pratiche bloccate

Dalla redazione NAPOLI - Gli avevano dato fuoco: è morto dopo dieci giorni di agonia e di sofferenze. Era un funzionario di 67 anni, Paolo Perrotta, già virtualmente in pensione, segretario della commissione invalidi civili di Frattamaggiore, un grosso Comune alle porte di Napoli, la cui commissione invalidi civili serve una vastissima e popolosa area comprendente dodici comuni.

La causa, però, potrebbe essere anche un'altra. Da un anno e mezzo quella commissione non si riuniva, non decideva, non dava risposte alle dodicimila pratiche di invalidità che ormai giacevano nei cassetti dell'ufficio del Perrotta. Non è escluso che la selvaggia esecuzione sia opera di gente esasperata dalla incredibile lentezza e farraginosità degli intralci burocratici che impedivano alla commissione di operare.

In questo caso l'anziano funzionario sarebbe la vittima di un mostro meccanismo di cui non era responsabile. Infatti la commissione non si riuniva perché da tre anni i membri non erano più pagati. Ed il Perrotta, anzi, era già in pensione, ma era dovuto restare a capo dell'ufficio perché le forze politiche locali di maggioranza non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome del suo sostituto: una carica importante, in una zona come quella di Frattamaggiore.

Comunque siano andate le cose, l'allucinate vicenda appare uno squarcio impressionante su una situazione drammatica, in un clima infuocato dalla mancanza di lavoro, dal cacciato disperato ad un certificato di invalidità sul quale si innestano troppo spesso le mire della camorra e la disperazione della gente. Intanto su Frattamaggiore è scesa la paura. Il nuovo segretario della commissione invalidi, finalmente designato, ha già fatto sapere di non poter raccogliere l'eredità di Perrotta, e che è venuto rimpatriato.

La notizia è stata confermata da una circolare della Confesercenti

Da febbraio tazza di caffè a 400 lire

ROMA - Dalla raffica di rincari che si sono presentati con il nuovo anno (e che ancora ci attendono per tutto il 1982) non è stata lasciata fuori la tazza di caffè. Dalle attuali 350 lire si passerà presto alle 400 lire. Le associazioni di categoria sono già passate all'azione per non far trovare i commercianti impreparati al nuovo aumento. La Confesercenti (o meglio, la Federazione dei pubblici esercizi che alla Confesercenti aderisce) ha inviato ai propri iscritti una comunicazione nella quale si afferma che il rincaro potrà scattare a partire dal primo febbraio.

per il cappuccino, i liquori e altri prodotti non direttamente (ma per consistenze) legati al prezzo del caffè. Il tè, il cioccolatino e via dicendo. L'entità di questi aumenti sarà determinata dagli accordi che intercorreranno tra esercenti e produttori nelle singole città o nelle singole regioni. Un parametro di valutazione sarà costituito dalla cosiddetta «vetustà del listino» cioè dal periodo di tempo che è intercorso dall'ultimo aumento (ci sono infatti alcune città che le 350 lire l'hanno applicate da tempo ed altre in cui a questo prezzo si è arrivati solo da qualche mese).

La FIEPET nell'informare in un suo comunicato che l'aumento medio dei prezzi sarà dell'11 per cento a fronte di un aumento del costo della vita del 19 per cento rispetto allo stesso periodo di tempo, sottolinea come i rincari «sono di gran lunga inferiori agli aumenti verificatisi nell'anno, nei vari generi, nei costi di gestione, nelle tariffe pubbliche, nella manodopera».

Paola Boccardo

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather icons and a legend for weather symbols.

Provincia di Roma

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento, mediante appalto-concorso, dei lavori di costruzione di una piscina coperta in VELLETRI. Importo presunto lire 400.000.000. Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori alle categorie 2 + 5 o categorie 2bis + 5 per l'importo corrispondente all'offerta.

Le imprese, regolarmente iscritte all'A.N.C., per le categorie e l'importo sopra specificati, che intendono partecipare al suddetto appalto-concorso che sarà esposto ai sensi dell'art. 286 del T.U.L.C.P. 3 marzo 1934, n. 383, dovranno far pervenire, entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda al seguente indirizzo: «Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - SEZIONE LAVORI - Via IV Novembre 119/a 00187 - Roma».